



IN CONCORSO AD

DI:CE
nElla
Città

DON'T
FORGET TO
BREATHE

SINOSSI

Tutto cambia per il quindicenne Klemen, quando suo fratello maggiore Peter, al quale è profondamente legato, si innamora della splendida Sonja.

Klemen (15) adora suo fratello maggiore Peter (18), che reputa un modello da seguire e il suo migliore amico. I due fratelli, cresciuti da una mamma single, vivono in un piccolo paese di campagna e trascorrono le giornate sul campo da tennis allenandosi duramente per diventare dei veri campioni.

Ma quando Peter si innamora della sensuale Sonja, il mondo di Klemen inizia a sgretolarsi. Prova rabbia nei confronti della ragazza che sta cambiando radicalmente le loro vite, ma al tempo stesso è disperatamente attratto dalla sua femminilità. Sonja è una giovane donna adulta sicura di sé.

Klemen è confuso dalle sensazioni sconosciute che lo travolgono ed è ossessionato da Sonja in vari modi contrastanti.

Pur di riavere indietro suo fratello, escogita piani assurdi per distruggere il legame tra i due innamorati. Le sue idee bizzarre, però, spingono Peter ad allontanarsi e Klemen dovrà fare i conti con le conseguenze delle sue azioni, che potrebbero diventare disastrose.





NOTE DI REGIA

“Don't forget to breathe è un dramma intimo sulla crescita, la gelosia, il primo amore e le emozioni forti che si provano durante questa fase della vita.

Attraverso gli occhi di un quindicenne, volevo mostrare questa difficile, ma essenziale, fase della vita, segnata da un drammatico caos, da impulsi irrazionali, da un'arroganza impetuosa e dall'ansia di lasciar andare la propria infanzia, unita ad una rinnovata e potente attrazione verso il sesso opposto, con tutte le inevitabili esperienze che spingono un bambino a raggiungere il mondo degli adulti.

Credo che le emozioni dell'adolescenza siano fondamentali e formative per la condizione umana, oltre ad essere identificative ed universali, anche se nella nostra quotidianità spesso dimentichiamo quanto abbiano plasmato profondamente le nostre personalità adulte.”

MARTIN TURK

INTERVISTA

al regista **MARTIN TURK** e all'attore Matija Valant

— Per iniziare, parliamo della bozza iniziale del film *Don't forget to breathe*.

Martin: *Don't Forget to Breathe* è un progetto al quale iniziai a pensare quando ero ancora uno studente all'Accademia di Teatro, Radio, Film e Televisione di Lubjana (AGRFT). Consideravo l'idea di due fratelli: uno dei due si allontana e l'altro diventa geloso e lo riuole accanto. È stato tanto tempo fa, quasi 18 anni fa, ma non ne venne fuori nulla di concreto all'epoca. L'idea è maturata dentro di me lentamente e penso di averla ripresa nel 2009 o nel 2010.

— Questo non è il classico film giovanile. Il suo approccio è molto poetico ed è questo che lo distingue dai classici film del genere. Come ha trovato l'aspetto visivo del film?

Martin: Si è evoluto in parallelo al copione. Molte descrizioni poetiche della natura, in particolare della forza della natura, si percepivano nella sceneggiatura quando abbiamo iniziato a finanziare il progetto. A quel punto, tutto era già molto chiaro: era anche il lavoro di base della sceneggiatura. Volevamo porre più enfasi sulla componente visiva. Quando ne parlai a Radislav Jovanov Gonzo, il mio direttore della fotografia, ci trovammo subito d'accordo sulla bozza iniziale. Tuttavia, la parte visiva era presente fin dall'inizio.

— Questa è la sua quinta collaborazione con Gonzo. La vostra collaborazione creativa è senza dubbio un successo. Come collaborate durante le riprese? Quando si è aggiunto al progetto? Come continua a funzionare tutto dopo i cinque progetti a cui avete lavorato assieme?

Martin: La cosa più importante è che io e Gonzo siamo amici. Non parliamo solo di film, ma anche di musica e di tante altre cose. La nostra collaborazione va oltre la mera professionalità. Lui legge le prime bozze della sceneggiatura e dopo ne discutiamo. Parliamo perlopiù di quali film dovremmo guardare, in modo da scambiarci idee sull'aspetto visivo e trovare rapidamente un'idea comune a cui ci atteniamo in seguito. Sappiamo entrambi cosa cerchiamo, fin dall'inizio.





Ecco perché non ne discutiamo. Non cambiamo l'idea di base nel bel mezzo delle riprese e non perdiamo mai la cognizione, perché poniamo le fondamenta all'inizio. Dal punto di vista della creatività, questo è meraviglioso. Ci fidiamo l'uno dell'altro. Trovo Gonzo affascinante. Abbiamo realizzato assieme diversi e disparati progetti visivi. Gonzo ha già completato così tanti progetti che è davvero bravo in tutto. Mi stupisce sempre con la sua abilità nel cambiare stile e modalità quando è necessario. Ha una mente molto aperta, è curioso, bravo a promuoversi. È per questo che mi fido di lui e ritengo questa fiducia molto importante, specialmente nei film dove gli elementi visivi sono fondamentali.

— **Parecchi membri della troupe del film hanno lavorato con lei in passato. Hanno apportato il loro tocco creativo anche nel suo nuovo progetto?**

Martin: Ho già collaborato con la maggior parte della troupe, quindi ci conosciamo bene l'un l'altro. Questo facilita il lavoro, perché puoi completamente fidarti del gruppo. Quando iniziamo a progettare, focalizziamo subito il nostro obiettivo finale

e sappiamo come raggiungerlo. Quando iniziamo a parlarne tutto sembra molto semplice. Di solito io e Gonzo partiamo dagli elementi visivi e poi diamo lo schema agli altri membri chiave del team. Questo li aiuta a capire le nostre idee e ad implementarle e migliorarle. Dal mio punto di vista, il miglioramento dell'idea è la componente più importante. Sono molto aperto, mi fido del mio team e accetto i loro consigli quando sono buoni. Il film può solo beneficiarne.

— **La regione della Carniola Bianca (in sloveno Bela Krajina) è una dei protagonisti del film e la società di produzione Bela Film è ritornata simbolicamente nella Carniola Bianca dopo 20 anni e dopo il lungometraggio *Il Guardiano della Frontiera* di Maja Weiss, che venne girato proprio lì. Perché avete scelto questa regione? Cosa la distingue dalle altre regioni della Slovenia?**

Martin: La mia produttrice e compagna di vita Ida Weiss è cresciuta nella Carniola Bianca e ne ha dato il nome alla sua società (Bela Film). Ciò significa che anche io, in qualche modo, vi appartengo. Alcune parti della sceneggiatura sono state scritte con

specifici luoghi della regione in mente. Ho scelto la Carniola Bianca perché è un luogo che respira. L'ho trovata fondamentale. Quando la vedi attraverso la camera rimani impressionato dalle sue peculiarità. Visivamente, la Carniola Bianca è veramente magica: il fiume, la natura e la sua atemporalità. La città di Metlika offre un'atmosfera di atemporalità perfetta per il film. Ho anche provato a collegarla al film *Il Guardiano della Frontiera*, come una sorta di omaggio alla Carniola Bianca 20 anni dopo. Abbiamo anche usato alcuni oggetti di scena di quella pellicola: una delle canoe, ad esempio. Iva Krajnc ha recitato in entrambi i film. C'è una connessione indiretta tra di loro. Un giorno Iva ed io stavamo scherzando e ho detto: "Sei uno dei personaggi de *Il Guardiano della Frontiera* 20 anni più tardi. Ora hai dei figli."

— **Come è stata percepita la troupe dalla gente del posto?**

Martin: Penso che abbiano trovato il tutto divertente perché le riprese sono state fatte nella Carniola Bianca. Un passante una volta ci chiese perché avessimo scelto quel luogo. "Perché è bello", risposi. È più interessante

capire come la troupe del film si sia adattata alla Carniola Bianca. Penso che a tutti sia piaciuto: hanno trovato interessante la location. La maggior parte dei membri del team erano lì per la prima volta. Da questo punto di vista l'esperienza è stata davvero positiva. Ha avuto una buona influenza su di loro. Le riprese sono state bellissime.

— **Come è stato ricercare attori tra i non professionisti? Cosa cercavi in questi giovani?**

Martin: Il processo di ricerca degli attori è stato molto lungo, ci sono serviti diversi mesi per trovarli. Abbiamo organizzato un'audizione e sono arrivati circa 700 ragazzi e ragazze. Abbiamo organizzato tre turni. Nell'ultimo turno avevamo tre maschi e tre femmine. Dopo ci sono state le prove per trovare i migliori abbinamenti. È stato un processo lungo e complesso. La prima coppia che abbiamo scelto sono stati Matija e Tine, dopo abbiamo scelto le loro ragazze e la loro madre. È stato difficile. Essendo il regista, cercavo le caratteristiche che mi ricordassero i personaggi che avevo creato. Ho anche prestato attenzione al loro talento legato alla recitazione, ovviamente.

— **Come sei entrato in contatto con gli attori durante le riprese?**

Martin: Il processo preparativo ha richiesto molto tempo. Abbiamo avuto molte prove e abbiamo fatto molti test di ripresa. Tutti i partecipanti dovevano conoscersi tra di loro prima che iniziassimo a filmare. Per questo nessuno ha avuto sorprese in serbo quando le riprese sono iniziate veramente. Cosa ne pensi, Matija? Abbiamo cercato di prepararli in anticipo.

Matija: Sono subito entrato nell'ordine delle cose. Non è stato difficile prendere il ritmo, ma all'inizio è stato uno shock.

— **Come è stata la tua esperienza con il regista, soprattutto visto che questo è il tuo primo film?**

Matija: Dal mio punto di vista, Martin è un grande regista. Ha saputo tenere l'intera troupe e il cast sotto controllo. Ci ha spiegato tutto ciò che dovevamo sapere. Quando non ero sicuro riguardo ad una scena, potevo sempre chiedergli spiegazioni. Tutto è andato bene.

Martin: Tijana Zinajić era l'incaricata alla

preparazione degli attori. Prima che iniziassimo veramente a girare, abbiamo fatto diverse prove e gli attori sono arrivati sul set molto preparati. Sono entrati nei loro personaggi prima che iniziassero le riprese. Abbiamo parlato dell'atmosfera e del tempo. Questo ha semplificato le cose quando le riprese sono iniziate. Non era completamente nuovo per loro: abbiamo continuato il lavoro che avevamo già iniziato.

— **Come è andato il tuo primo giorno di ripresa?**

Matija: Se ben ricordo, Martin mi disse di non prenderlo come se fosse qualcosa di importante, ma piuttosto di pensarlo come un lavoro che milioni di persone in tutto il mondo fanno ogni giorno. Ho detto a me stesso che non mi sarei permesso di essere nervoso. Mi sarei calmato e avrei cercato di fare quello che mi avevano detto. Ho guardato la troupe per tutto il tempo, perché mi interessava capire come si fanno i film, quali sono i compiti dei membri della troupe e come lavorano insieme in un team.





— **Cosa direste sia più importante in una relazione tra un regista e un attore? Qual è l'elemento più importante ed indispensabile per entrambi?**

Matija: Avere gusti musicali simili. Quando avevamo opinioni differenti, ne potevamo tranquillamente discutere ascoltando i Metallica.

Martin: Ascolto spesso musica e prendo un brano musicale come base di partenza. Spiego i sentimenti con la musica. Seleziono una canzone che corrisponda ad un sentimento - rabbia o tristezza, ad esempio. Se non trovi le parole giuste, la musica ti aiuta a descrivere un'atmosfera. Ti dici: prova a trovare il sentimento in una canzone simile. È molto più semplice per me. Così parlo al direttore della fotografia e parlo a Matija nello stesso modo. Funziona molto bene quando non sai come spiegare qualcosa. È tutto più semplice con la musica.

— **Permettetemi di concludere chiedendovi cosa avete imparato l'uno dall'altro.**

Matija: Martin mi ha insegnato parecchio sulla regia. Un giorno vorrei diventare un regista. Questa esperienza è stata meravigliosa per me. Ha rafforzato la mia personalità. Mi sono venute molte idee per progetti cinematografici che conto di realizzare un giorno. Sono molto grato a lui per l'estate che abbiamo passato assieme. Ho imparato molto da Martin e penso che imparerò di più da lui in futuro.

Martin: L'ho trovato divertente. Il film è in parte autobiografico. L'ho guardato pensando a me stesso, a com'ero alla sua età. Rivivi alcune cose del tuo passato. In un certo senso, ho fatto un salto nel passato. Forse ha aggiunto qualcosa all'atmosfera del film. Quindi è stato interessante anche da questo punto di vista.

Matija: Ho provato una sensazione speciale. Ho interpretato Martin nel film: l'ho osservato per capire ciò che avrebbe fatto in determinate situazioni e ho cercato di esprimerlo.

Recensione

IL GRANDE RISVEGLIO

MATIC MAJČEN, critico cinematografico

“Svegliati, Klemen!” sono le prime parole pronunciate in *Don't Forget to Breathe*, terzo lungometraggio del regista sloveno Martin Turk, e non è una coincidenza visto che queste parole risuoneranno durante tutto il corso della storia. Non si tratta solo che Klemen, il protagonista quindicenne del film, debba alzarsi dal letto quella mattina, c'è un richiamo fortemente metaforico, che evoca alla mente un argomento particolare, abbastanza familiare alla storia del cinema. In *Don't Forget to Breathe* osserviamo il “grande risveglio” del protagonista principale, attraverso il suo rito di passaggio in un periodo chiave della maturazione umana,

sullo sfondo di una calda estate nella natura in fiore. L'estate in provincia è essenziale per la storia: qui, la stagione non ha solo il ruolo di mera decorazione scenica, ma è anche una potente protagonista; non solo un attore, ma un demiurgo supremo, una forza maggiore che - come in un dramma greco - getta i suoi eroi indifesi in un mondo caotico, ponendoli di fronte alle tribolazioni le cui conseguenze non possono essere predette, e che emergeranno solo col tempo. Solo una cosa è certa: questa è l'indimenticabile estate che condizionerà per sempre le loro vite.

Abbiamo visto questo motivo in molti classici del mondo del cinema: in *Una Gita in Campagna* di Renoir (1936), *Il Tempo del Raccolto del Grano* di Ozu (1951), *Monica e il Desiderio* di Bergman (1953), *Morte a Venezia* di Visconti (1971), *Il Raggio Verde* di Rohmer (1986), *Stand by Me - Ricordo di un'Estate* di Reiner (1986), *Y Tu Mamá También - Anche Tua Madre* di Cuarón (2001), *Swimming Pool* di Ozon (2003), o *A Bigger Splash* di Guadagnino (2015), per citarne alcuni. È possibile affermare che questi siano alcuni dei film più fenomenologici mai realizzati. Sono viaggi vividi dove lo spettatore stesso può sentire la luce sulla

pelle nuda, il sudore scivolare attraverso i corpi rivelatori, le cime degli alberi frusciare, i fiori sbocciare sui prati, la frutta colorare il tavolo e la libertà trasudare attraverso l'aria: è il tempo dell'ozio spensierato e dell'abbandono sconsiderato. Infatti, questi film, forse assorbiti solo attraverso gli occhi, sono sentiti anche in modo molto intuitivo.

Ma per quanto idilliaci siano i loro paesaggi, queste pellicole sono anche piene di conflitti. I loro personaggi affrontano incomprendimenti, sia sociali che psicologiche; c'è sfida tra città e campagna, tra adolescenti e genitori, estranei ed innamorati, tra conformismo e ribellione, tra presente e passato, e, fondamentale, tra la perfezione del momento e la sua inevitabile transitorietà. In *Don't Forget to Breathe*, Klemen è un vero discendente di questi canonici personaggi, turbato dagli stessi attriti interiori, anche se non è capace di ragionarci su e di comunicarli. Questa è l'estate dove nuove emozioni emergeranno in profondità dentro di lui e lo coglieranno impreparato. Come il mondo esplose in fiore, l'adolescente farà la guerra al suo immutabile destino, inscenando una ostinata ribellione, senza sapere che le sue

battaglie saranno senza speranza come quelle di Don Chisciotte.

Diciamocelo: nonostante l'età dei protagonisti, tutti i film estivi menzionati sopra sono davvero film di formazione. Ritraggono la stessa grande storia, la storia di quei momenti insondabili della gioventù che a lungo andare rimangono incorporati nel nostro cuore, trascinandosi attraverso le correnti delle nostre vite. È il fuoco che, come un caldo ricordo invernale, tremerà davanti agli occhi di Elio in *Chiamami col tuo nome*, mentre gli echi di una fuga nella natura inondano la sua memoria, proprio come fanno ne *Una Gita in Campagna* di Renoir: “Cosa dovremmo fare oggi?” “Fuggire!”

Sembrirebbe che queste stesse voci perturbino il sonno dei protagonisti di Martin Turk. In ogni caso, queste partecipano a un dialogo che attraversa il passato del cinema, e così anche Klemen fa parte inconsapevolmente di quel grande risveglio archetipico, che in *Don't Forget to Breathe* divampa e brucia davanti agli occhi del pubblico.



Recensione

DON'T FORGET TO BREATHE

ANDREJ ŠPRAH, critico e teorico cinematografico

Adrian Martin, perspicace esaminatore di cinema moderno e film giovanili, scrisse questa descrizione adatta al periodo adolescenziale: "In un modo o nell'altro, la maggior parte delle storie giovanili trattano di ciò che la teoria culturale definisce "l'esperienza liminale": quel momento persistente tra ieri e oggi, tra l'infanzia e l'età adulta, tra nessuno e qualcuno, dove nulla è sicuro eppure tutto è possibile. Dentro questo senso di mezzo, sembra che non si tratti di una fase passeggera, ma piuttosto del momento più significativo e perfetto delle nostre vite." Pochi preziosi film sono riusciti a racchiudere l'essenza di questa comprensione così sensibile come *Don't Forget to Breathe*, e meno ancora

sono arricchiti da tale valore eccezionale. Martin Turk ha raggiunto questo straordinario risultato sulla base della sua evidente concezione che questa "liminalità", questa "ambiguità", questa "viscosità" tra l'ex e il futuro ruolo sociale dell'adolescente non debba essere girato in modo pretenzioso, con la tentazione troppo attesa di "eventi colossali", "grandi storie", "decisioni fatali" o "traumatiche conseguenze".

Lo sceneggiatore e regista di *Don't Forget to Breathe* afferra evidentemente queste realistiche fondamenta con una caratterizzazione attenta, con un ritiro dello spettacolo compensato da un'atmosfera di costruzione drammatica, con una dinamica

deliberata e un ritmo mutevole che possono anche fornire una struttura della pellicola sicura ed ipnotizzante.

Il suo più grande alleato è un'accattivante affezione per la componente visiva che, attraverso un raffinato senso dello scenario emozionale, un'atmosfera naturale, riflessioni meditative e cambiamenti artistici, ritrae credibilmente ciò che non può essere presentato tramite narrazione, recitazione o dialogo. Martin è consapevole che le tempestose profondità dell'incertezza, le esplosioni di testardaggine e ribellione, la sconsiderata violazione delle regole paradossalmente unita alla totale impotenza, a un senso di permanente fallimento

e all'importanza critica di persistere nella ricerca dell'irraggiungibile possano essere consegnati solo attraverso la pazienza finale, creando il tempo e lo spazio ad ogni sensazione. Sa anche che solo i sottili gradienti di durata possono veramente rappresentare il qui ed ora della liminalità... Così, l'autore perpetua un raffinato estetico *pillow-shot* che comprime, personalizza e integra il tempo con il resto degli elementi audiovisivi, in quella sensazione di momento onnicomprensivo ma anche di inevitabile transitorietà.

Ecco perché *Don't Forget to Breathe* è un film che toccherà più nel profondo coloro che sono anch'essi immersi nei vortici di incomprensibili desideri travolgenti, delusioni, speranze...chi sa, sente e crede che loro sono nulla e tutto, nessuno e qualcuno...accanto a tutti coloro che hanno già oltrepassato le soglie del proprio futuro e che ancora portano dentro un ricordo vivo e tangibile di una giovinezza vulnerabile. Infine, sarà anche apprezzato da coloro che forse "nella fretta delle vite quotidiane hanno già dimenticato tutti quei sentimenti formativi che hanno plasmato con decisione

le nostre personalità", come l'autore stesso mette in evidenza.

Può essere percepito come un promemoria che ogni nuova generazione è condizionata dal suo percorso, anche se sempre sulle fondamenta della comune condizione umana, della lotta universale con le terrificanti e misteriose profondità dello spirito umano e dell'incomprensibile universo. In particolare, può anche essere visto come un omaggio e come la continuazione della tradizione di quelle perle preziose del nuovo cinema sloveno, che è riuscito a trovare nelle bellezze della natura una componente chiave per la rappresentazione dei rapporti tra la mente e il mondo. Uno scenario di fondo d'ispirazione e contemplazione, uno scenario per ripensare e mettere in discussione concetti apparentemente comuni ma assolutamente essenziali.





CAST & CREW

Klemen **MATIJA VALANT**

Peter **TINE UGRIN**

Sonja **KLARA KUK**

Jana **RONJA MATIJEVEC JERMAN**

Mamma **IVA KRAJNC BAGOLA**

Coach **NIKOLA DJURICKO**

Gregor **JAKOB CILENŠEK**

Andrej **MIHA RODMAN**

Scritto e diretto da **MARTIN TURK**

Prodotto da **IDA WEISS**

Direttore della fotografia **RADISLAV JOVANOV – GONZO**

Musiche **TEHO TEARDO**

Scenografia **MARCO JURATOVEC**

Costumi **EMIL CERAR**

Truccatrice **MOJCA GOROGRANC PETRUSHEVSKA**

Montaggio **BEPPE LEONETTI, a.m.c.**

Sound design **RICCARDO SPAGNOL**

Sound mixing **JULIJ ZORNIK**

Suono in presa diretta **ANTONIO PETRIS**

Co-sceneggiatore **GORAZD TRUŠNOVEC**

Manager di produzione **MATIJA KOZAMERNIK**

Co-produttori **MARTA ZACCARON, DARIJA KULENOVIĆ GUDAN, MARINA ANDREE ŠKOP**

MARTIN TURK

www.martinturk.net



Laureato in regia all'Accademia del Film di Lubiana (AGRFT).

I suoi film sono stati proiettati in più di cento festival in tutto il mondo, incluso Cannes - Quinzaine. Nel 2009 è stato selezionato per il Residence della Cinefondazione del Festival di Cannes, dove ha sviluppato il suo primo lungometraggio *Feed Me with Your Words - Nutrimi con le Tue Parole*, realizzato nel 2012. Il suo secondo lungometraggio *A Good Day's Work* ha debuttato nel 2018 al Busan International Film Festival.

FILMOGRAFIA SELEZIONATA

- **Don't Forget To Breathe / Ne pozabi dihati** (2019, lungometraggio)
- **A Good Day's Work / Dobar dan za posao** (2018, lungometraggio)
- **Sunday Morning / Nedeljsko jutro** (2017, cortometraggio)
- **A Well Spent Afternoon / Dobro unovčeno popoldne** (2016, cortometraggio)
- **Doberdob – A Novel By A Rebel / Doberdob – Roman upornika** (2015, documentario)
- **Feed Me With Your Words / Nahrani me z besedami** (2012, lungometraggio)
- **Things We've Never Done Together / Stvari, ki jih nisva nikoli naredila** (2011, cortometraggio)
- **Stealing the Corn / Robutanje koruze** (2009, cortometraggio)
- **Everyday Is Not The Same / Vsakdan ni vsak Dan** (2008, cortometraggio)
- **A Slice of Life / Rezina Življenja** (2006, cortometraggio)
- **The Excursion / Izlet** (2002, cortometraggio)



PRODUCTION

PRODOTTO DA

BELA FILM
Ida Weiss
ida@belafilm.si
www.belafilm.si



IN CO-PRODUZIONE CON



DATI TECNICI

Lunghezza: 98 min.
Formato: DCP, colore, 25fps, 1:1,66, 5.1
Lingua: Sloveno
Anno di produzione: 2019
Paese d'origine: Slovenia/Italia/Croazia
Genere: Film d'autore/Dramma/
Di formazione

INTERNATIONAL SALES

INTRAMOVIES
Marco Valerio Fusco
marco.fusco@intramovies.com
www.intramovies.com

intramovies

UFFICIO STAMPA

NEUROSEGNO
Luca Ciccioni
Vania Amitrano
ufficiostampa@neurosegno.com
cell. 338 9205566

CONNETTITI

f dftb.film.ita

www.quasarmultimedia.it/dont-forget-to-breathe/



DON'T
FORGET TO
BREATHE

IN CONCORSO AD

DI:CE
nEllE
Città